

PHILIP K. DICK

RAPPORTO DI MINORANZA

(The Minority Report, 1956)



Fantastic Universe, gennaio 1956

I

Il primo pensiero che Anderton ebbe quando vide il giovane fu: *Sto diventando calvo. Calvo, grasso e vecchio*. Ma non l'esprime a voce. Invece spinse indietro la poltrona, si alzò in piedi e, protendendo rigidamente la mano destra, girò intorno alla scrivania e andò incontro al nuovo venuto. Gli strinse la mano, sorridendo con forzata cordialità.

«Witwer?» domandò, sforzandosi di pronunciare bene quel buffo nome.

«Precisamente,» rispose il giovane. «Ma lei può chiamarmi Ed, naturalmente. Cioè, se condivide la mia scarsa simpatia per i formalismi inutili.» Un'occhiata alla sua faccia chiara, eccessivamente fiduciosa, gli fece capire che l'altro considerava la questione già risolta. Ed e John avrebbero collaborato fin dall'inizio nel modo più proficuo.

«Ha avuto difficoltà a trovare l'edificio?» domandò Anderton in tono cauto, ignorando l'esordio amichevole. *Buon Dio, doveva pur aggrapparsi a qualche cosa*. Fu preso da un'improvvisa paura e cominciò a sudare. Witwer si muoveva per l'ufficio come se già ne fosse il padrone... come se stesse già prendendo le misure. Non poteva aspettare un paio di giorni... un intervallo decente?

«Nessuna difficoltà,» rispose Witwer con allegria, tenendo le mani nelle tasche. Stava esaminando con grande interesse i voluminosi schedari allineati lungo la parete. «Non sono venuto da lei alla cieca, mi capisce. Mi sono già fatto qualche idea sul modo in cui funziona il Sistema Pre-Crimine.»

Anderton si accese la pipa con mano tremante. «E come funziona? Mi piacerebbe saperlo.»

«Non male,» rispose Witwer. «Anzi, piuttosto bene.»

Anderton l'osservò attentamente. «È una sua opinione personale? O lo dice tanto per cortesia?»

Witwer sostenne il suo sguardo senza scomporsi. «Personale e pubblica. Il Senato apprezza molto il suo lavoro; è addirittura

entusiasta.» Poi aggiunse: «Entusiasta come possono esserlo uomini molto anziani.»

Anderton sussultò, ma riuscì a controllarsi non senza una certa fatica. Si domandò che cosa pensasse *veramente* Witwer. Che cosa passava in quella testa dai capelli tagliati cortissimi? Il giovane aveva occhi azzurri, brillanti... e intelligenti in modo sconcertante. Non doveva essere il burattino di nessuno, ed era evidente che non era affatto privo di ambizione.

«A quel che mi risulta,» fece guardingo Anderton, «lei sarà il mio assistente finché non rinuncerò all'incarico.»

«Risulta anche a me,» replicò l'altro senza un attimo di esitazione

«Il che potrebbe succedere quest'anno, o l'anno prossimo, o fra dieci anni.» La pipa tremava nella mano di Anderton. «Non ho alcuna fretta di ritirarmi, e nessuno può costringermi a farlo. Sono stato io a fondare il Sistema Pre-Crimine, e resterò al mio posto finché lo vorrò. Dipende soltanto da *me*.»

Witwer annuì, sempre serafico in volto. «Naturalmente.»

Con uno sforzo, Anderton riuscì a calmarsi un poco. «Voglio solo che le cose siano chiare fin dall'inizio.»

«Fin dall'inizio,» ripeté Witwer, annuendo. «È lei il capo; e ciò che dice lei è legge.» Poi chiese, in tono più sincero: «Le dispiacerebbe mostrarmi come funziona tutta l'organizzazione? Vorrei prendere dimestichezza al più presto possibile con il mio lavoro.»

Mentre attraversavano gli uffici, illuminati da luci gialle, Anderton disse: «Naturalmente lei conosce già la teoria del pre-crimine. Non è il caso di soffermarsi sopra, immagino.»

«So quello che sanno tutti,» replicò Witwer. «Servendosi dei suoi mutanti precog, lei è riuscito brillantemente a eliminare il sistema punitivo post-crimine, cioè le carceri e le sanzioni pecuniarie. Come tutti sappiamo bene, queste punizioni non sono mai servite a evitare che si consumassero delitti, e risultavano di ben scarso conforto alle vittime quando erano già morte.»

Erano giunti davanti a un ascensore. Mentre venivano portati velocemente in basso, Anderton disse: «Lei ha probabilmente afferrato il grosso svantaggio, da un punto di vista legale, della metodologia pre-crimine. Noi accusiamo individui che non hanno violato alcuna legge.»

«Ma lo faranno di certo,» aggiunse con convinzione Witwer.

«Per fortuna no... perché li prendiamo prima che possano commettere qualsiasi atto di violenza. Perciò la realizzazione materiale del crimine è puramente metafisica. Noi affermiamo che sono colpevoli ed essi, dal canto loro, protesteranno in eterno la loro innocenza. E in un certo senso sono innocenti.»

Uscirono dall'ascensore e imboccarono un lungo corridoio giallo. «Nella nostra società non esistono delitti capitali,» riprese Anderton, «ma abbiamo campi di prigionia pieni di criminali potenziali.»

Dopo aver attraversato alcune porte, si ritrovarono nella sezione analitica. Davanti a loro si ergevano enormi banchi di attrezzature: i raccoglitori dei dati, e il sistema di calcolatori che studiava e ricostruiva il materiale pervenuto. E al di là dei macchinari sedevano i tre precog, quasi nascosti alla vista in mezzo a quel labirinto di fili.

«Eccoli,» disse asciutto Anderton. «Che cosa ne pensa?»

Nella semioscurità i tre idioti se ne stavano seduti blaterando parole senza senso. La più incomprensibile emissione di voce, la più piccola sillaba, tutto quanto pronunciavano veniva analizzato, raffrontato, ricostruito sotto forma di simboli visuali, trascritto sulle schede convenzionali e introdotto poi nelle diverse fessure dei calcolatori. Gli idioti continuavano a balbettare per tutto il giorno, imprigionati nelle loro speciali poltrone con lo schienale alto, e mantenuti in posizione eretta mediante cinghie metalliche e un intricato sistema di fili e di elettrodi. Le loro necessità fisiologiche venivano soddisfatte automaticamente, e non avevano necessità spirituali. Simili a vegetali, si limitavano a

farfugliare, ad assopirsi di tanto in tanto, a esistere. Le loro menti erano ottuse, ottenebrate, perdute nelle ombre.

Ma non nelle ombre dell'oggi. Quelle tre creature balbettanti, dotate di teste abnormi e di corpi rachitici, contemplavano il futuro. Il macchinario analizzatore registrava profezie, e prestava la massima attenzione a quello che dicevano i tre idioti.

Per la prima volta la faccia di Witwer perse quella sua aria sicura e confidenziale, e negli occhi si dipinse un'espressione di disagio e di sgomento, un misto di vergogna e di scrupolo morale. «Non è... piacevole,» mormorò. «Non immaginavo che fossero così...» Cercò la parola adatta, gesticolando. «Così... deformi.»

«Deformi e ritardati,» aggiunse subito Anderton, annuendo. «Specialmente la ragazza, Donna. Ha quarantacinque anni, ma ne dimostra dieci. Il talento assorbe ogni cosa; il lobo-esp ha sconvolto l'equilibrio della loro zona frontale. Ma perché dobbiamo preoccuparci? Noi raccogliamo le loro profezie. Ci forniscono ciò di cui abbiamo bisogno. Loro non capiscono, ma *noi* sì.»

Piuttosto scosso, Witwer attraversò la stanza dirigendosi verso il macchinario, e raccolse un fascio di schede emesse da una fessura. «Questi sono i nomi che sono venuti fuori?» domandò.

«Proprio così.» Accigliandosi, Anderton gli tolse di mano le schede.

«Non ho ancora avuto il tempo di esaminarle,» gli spiegò quindi, nascondendo a fatica il suo fastidio.

Affascinato, Witwer osservò la macchina che depositava un'altra scheda nella fessura ora vuota, poi una seconda e una terza, e poi un'altra ancora, in rapida successione. «I precog devono vedere piuttosto lontano nel futuro,» esclamò il giovane.

«Hanno un raggio abbastanza limitato,» l'informò Anderton. «Una settimana o due al massimo. Gran parte dei dati che ci forniscono sono inutili, cioè non interessano il nostro campo di azione, e noi li passiamo alle rispettive agenzie. E queste a loro

volta ci trasmettono dati che ci possono servire. Ogni ufficio importante ha il suo reparto di "scimmie" preziose.»

«Scimmie?» Witwer lo guardò, impacciato. «Ah, sì, capisco. Non vedo, non parlo, eccetera. Molto divertente.»

«Molto *indovinato*.» Automaticamente Anderton raccolse il nuovo fascio di schede che erano state riversate dalla macchina. «Alcuni di questi nomi verranno scartati, e gran parte di quelli che rimarranno si riferiranno a delitti minori: furti, evasioni fiscali, aggressioni, estorsioni. Lei saprà certamente che il Sistema Pre-Crimine ha ridotto i delitti del 99 virgola 8 per cento. È raro che si verifichi un assassinio o un tradimento, perché il colpevole sa che noi lo sbatteremo in un campo di prigionia una settimana prima che lui abbia la possibilità di compiere il suo crimine.»

«Quand'è che è stato commesso l'ultimo omicidio?» domandò Witwer.

«Cinque anni fa,» rispose Anderton, non senza una sfumatura di orgoglio nella voce.

«E come avvenne?»

«Il criminale sfuggì ai nostri uomini. Sapevamo il suo nome anzi, conoscevamo tutti i particolari del suo delitto compresa l'identità della vittima. Conoscevamo il momento esatto, e il luogo in cui si sarebbe svolta l'azione violenta. Ma nonostante tutto, riuscì a portarla a termine.» Anderton si strinse nelle spalle. «In fondo, non possiamo prenderli tutti.» Giocherellò con le schede, mescolandole. «Ma ne prendiamo la maggior parte.»

«Un omicidio in cinque anni.» Witwer stava recuperando la sua aria confidenziale. «Un record davvero impressionante... qualcosa di cui essere orgogliosi.»

Anderton replicò tranquillo. «Io ne *sono* orgoglioso. Trent'anni fa elaborai la teoria... era il tempo in cui si pensava solo a sfruttare la cosa per prevedere l'andamento della borsa. Io vidi qualcosa di più legale, e di enorme importanza sociale.»

Gettò il mazzo di schede a Wally Page, il suo diretto inferiore nel reparto delle scimmie. «Veda quali ci possono essere utili,» gli disse. «A suo giudizio.»

Mentre Page scompariva con le schede, Witwer disse, pensieroso: «È una grossa responsabilità.»

«Certo che lo è,» annuì Anderton. «Se ci lasciamo sfuggire un criminale - come ci successe cinque anni fa - abbiamo una vita umana sulla coscienza. Siamo noi gli unici responsabili. Se sbagliamo, qualcuno muore.» Di malumore, raccolse altre tre schede dalla fessura. «La gente ha fiducia in noi.»

«Lei è mai stato tentato di...» Witwer esitò. «Voglio dire, qualcuno di quelli che vengono fuori potrebbe offrirle molto, in cambio del suo silenzio.»

«Non servirebbe a nulla. Altre schede identiche a queste escono fuori dal calcolatore del Quartier Generale dell'Esercito. In tal modo ci controllano a loro piacimento.» Anderton diede un'occhiata distratta alla prima scheda. «E quindi, anche se noi fossimo disposti ad accettare un...»

S'interruppe, serrando le labbra.

«Che succede?» gli domandò incuriosito Witwer.

Anderton ripiegò con cura la scheda e se la infilò in tasca. «Nulla,» mormorò fra i denti. «Assolutamente nulla.»

Il suo tono aspro fece avvampare Witwer. «Proprio non le vado a genio,» commentò.

«È vero,» ammise Anderton. «Non mi va a genio. Ma...»

Non pensava di poter detestare tanto Witwer. Non sembrava possibile, non era possibile. C'era qualcosa che non andava. Confuso, cercò di raccogliere le idee.

Sulla scheda c'era il suo nome. Riga uno... un futuro assassino già accusato del suo delitto. Secondo quanto leggeva in codice, il Commissario della Pre-Crimine John A. Anderton avrebbe ucciso un uomo... ed entro la settimana seguente.

Ma lui non ci credeva, proprio non poteva crederci.

II

Nell'anticamera del suo ufficio, intenta a conversare con Page, c'era Lisa, la snella e seducente moglie di Anderton. Era talmente impegnata a parlare di politica che si accorse appena dell'ingresso di suo marito e di Witwer.

«Ciao cara,» la salutò Anderton.

Witwer non disse nulla, ma i suoi occhi pallidi scintillarono appena nel posarsi sulla donna bruna, che indossava un'impeccabile divisa della polizia. Adesso Lisa era ufficiale un servizio attivo presso la Pre-Crimine, ma una volta, Witwer lo sapeva, era stata la segretaria di Anderton.

Notando l'interesse sul volto del giovane, Anderton si soffermò a riflettere. Inserire una scheda nelle macchine richiedeva la presenza di un complice all'interno... qualcuno che avesse un ruolo molto influente all'interno della Pre-Crimine, e che avesse accesso al laboratorio di analisi. Non era probabile che si trattasse di Lisa, tuttavia l'ipotesi non era da scartare.

Naturalmente, poteva trattarsi di una cospirazione su scala ben più larga, comprendente non solo l'inserimento di una scheda fasulla, ma addirittura l'alterazione dei dati originali. Per il momento non era possibile stabilire fino a che punto si fosse spinta tale alterazione. Comprendendo l'enormità della faccenda, Anderton si sentì gelare dalla paura. Il suo primo impulso fu quello di aprire macchinari e di rimuovere tutti i dati, ma sarebbe stata un'azione inutile e pericolosa. Probabilmente le registrazioni corrispondevano con le schede, e ciò sarebbe servito soltanto ad aggravare ulteriormente la sua posizione.

Aveva circa ventiquattro ore di tempo. Poi i funzionari dell'Esercito avrebbero controllato le schede e avrebbero scoperto la mancanza. Avrebbero quindi individuato nei loro archivi un duplicato della scheda di cui lui si era appropriato. Anderton aveva una delle due copie, il che significava che la scheda na-

scosta nella sua tasca era come se si trovasse ben in vista sulla scrivania di Page.

Dall'esterno del palazzo proveniva il rumore dei furgoni della polizia che partivano per i loro normali giri di ispezione. Quanto tempo sarebbe trascorso prima che uno di essi si fermasse davanti a casa *sua*?

«Che hai, caro?» gli domandò sua moglie, un po' a disagio. «Hai l'aria di uno che ha visto un fantasma. Ti sentì bene?»

«Sto benissimo,» le rispose.

Lisa sembrò rendersi conto tutto d'un tratto della presenza di Ed Witwer e del suo sguardo ammirato. «Questo signore è il tuo nuovo collaboratore, tesoro?» gli domandò allora.

Con aria stanca, Anderton le presentò il giovane. Lisa gli sorrise in modo assai amichevole. Forse quei due erano d'accordo? Non poteva dirlo. Dio, stava incominciando a sospettare di tutti quanti... non solo di sua moglie e di Witwer, ma di una dozzina di suoi collaboratori.

«Lei viene da New York?» domandò Lisa a Witwer

«No,» rispose il giovane. «Ho vissuto quasi sempre a Chicago. Adesso abito in albergo, in uno dei grandi alberghi della città bassa. Aspetti... devo aver scritto il nome su un pezzo di carta.»

Mentre Witwer si frugava minuziosamente nelle tasche, Lisa aggiunse: «Forse le piacerebbe venire a cena da noi. Lavoreremo in stretta collaborazione, e credo che dovremmo conoscerci meglio.»

Sbalordito, Anderton fece un passo indietro. Quante probabilità c'erano che la cordialità di sua moglie fosse casuale e spontanea? Adesso Witwer aveva la scusa per inserirsi nella sua vita privata. Profondamente turbato, Anderton si diresse d'impulso verso la porta.

«Dove vai?» gli domandò Lisa, stupita.

«Torno al reparto delle scimmie,» le rispose. «Vorrei controllare alcuni dati piuttosto strani prima che ci arrivino quelli

dell'Esercito.» Prima che la moglie potesse trovare un motivo plausibile per trattenerlo, lui era già uscito nel corridoio.

Si diresse rapidamente verso la rampa d'uscita ed era già a metà delle scale che l'avrebbero portato sul marciapiede pubblico, quando Lisa lo raggiunse, ansimante.

«Che diavolo ti ha preso?» Lo afferrò per il braccio e gli si piazzò davanti. «Lo *sapevo* che saresti andato via,» esclamò, bloccandogli la strada. «Che cosa c'è che non va? Tutti pensano che tu...» Non finì il discorso. «Voglio dire, ti stai comportando in modo proprio strano.»

Intorno a loro c'era il solito via vai pomeridiano di persone. Anderton le ignorò, e staccò le dita della moglie dal suo braccio. «Me ne vado,» le disse. «Finché c'è ancora tempo.»

«Ma... *perché?*»

«Mi hanno incastrato... deliberatamente e con malignità. Quell'individuo vuol prendere il mio posto. Il Senato si serve di lui per togliermi di mezzo.»

Lisa lo fissò, stupefatta. «Ma se sembra un ragazzo così per bene!»

«Per bene come una serpe d'acqua.»

Lo stupore di Lisa si trasformò in incredulità. «Non ci credo. Tesoro, tutti i tuoi impegni...» Gli sorrise, incerta, poi riprese, «Non è possibile che Ed Witwer stia cercando di intrappolarti. Come potrebbe farlo, anche se lo volesse? Certamente Ed non sarebbe...»

«Ed?»

«Si chiama così, no?»

I suoi occhi marroni scintillarono d'incredulità e di rabbia, «Santi numi, non ti fidi di nessuno. Credi che in questa faccenda c'entri anch'io, vero?»

Anderton rifletté. «Non ne sono sicuro.»

Lisa gli si avvicinò, con un'aria accusatrice negli occhi. «Non è vero. Tu la pensi così. Forse *dovresti* davvero andartene per qualche settimana. Hai un disperato bisogno di riposo. Tutta

questa tensione, e la preoccupazione di questo collaboratore più giovane... il tuo è un comportamento paranoico, non te ne rendi conto? Vedere dappertutto complotti contro di te. Ma dimmi, hai qualche prova di quello che dici?»

Anderton prese il portafogli e ne estrasse la scheda. «Guardala bene,» disse alla moglie mentre gliela porgeva.

Lisa si sbiancò in volto, ed emise un gemito soffocato.

«È tutto piuttosto chiaro,» aggiunse poi Anderton col tono più distaccato possibile. «Questo offrirà a Witwer il pretesto legale per liberarsi di me all'istante. Non dovrà aspettare che io dia le dimissioni.» Poi aggiunse, in tono arcigno: «Lo sanno che potrei andare avanti per anni.»

«Ma...»

«Ciò porrà termine al sistema di controllo reciproco. La Pre-Crimine non sarà più un'agenzia indipendente. Il Senato controllerà la polizia, e quindi...» Serrò le labbra. «E quindi assorbirà anche l'Esercito. Beh, in apparenza è abbastanza logico. È *logico* che io provi ostilità e risentimento nei confronti di Witwer... è *logico* quindi che io abbia un motivo.

«A nessuno piace essere sostituito da uno più giovane, e vedersi messo da parte. È tutto piuttosto plausibile... tranne il fatto che io non ho la minima intenzione di uccidere Witwer. Però non riesco a dimostrarlo. Cosa posso fare, quindi?»

Lisa scosse il capo senza dire una parola, bianca in volto. Poi «Io... io non lo so. Tesoro, se solo...»

«Io vado,» disse all'improvviso Anderton. «Vado a casa e faccio i bagagli. Poi vedrò.»

«Davvero vuoi... vuoi nasconderti?»

«Sì. A costo di andarmi a rifugiare sui pianeti colonia del Centauro, se necessario. L'ha già fatto qualcun altro prima di me, e io ho ventiquattro ore di vantaggio.» Si voltò con decisione. «Tornatene dentro. Non c'è alcun motivo che tu venga con me.»

«Credi davvero che lo farei?» ribatté Lisa con voce fioca.

Sbalordito, Anderton la fissò. «Non lo faresti?» Poi, sgomento mormorò: «No, vedo che non mi credi. Sei ancora persuasa che io mi stia inventando tutto.» Diede una manata violenta sulla scheda. «Nemmeno questa ti ha convinto.»

«No,» replicò subito Lisa, «nemmeno questa. Non l'hai guardata bene, tesoro. Qui sopra non c'è il nome di Ed Witwer.»

Incredulo, Anderton le strappò la scheda di mano.

«Nessuno dice che tu ucciderai Ed Witwer,» continuò rapidamente Lisa con voce appena udibile. «La scheda deve essere autentica, capisci? E non ha nulla a che fare con Ed. Non sta tramando contro di te, così come nessun altro.»

Troppo confuso per replicare, Anderton rimase lì a esaminare la scheda. Sua moglie aveva ragione. La vittima non era Ed Witwer. Alla riga cinque la macchina aveva scritto a chiare lettere un altro nome.

LEOPOLD KAPLAN

Stordito, Anderton rimise in tasca la scheda. Non aveva mai sentito quel nome in vita sua.

III

La casa era fredda e deserta, e Anderton cominciò quasi subito a fare i preparativi per il viaggio. Mentre riempiva le valigie i pensieri più strani gli attraversavano la mente.

Forse si sbagliava riguardo a Witwer, ma come faceva a esserne certo? In ogni caso la congiura ai suoi danni doveva essere molto più complessa di quanto avesse immaginato. Witwer, nel quadro generale, poteva essere soltanto una marionetta insignificante mossa da qualcun altro... da qualche lontana, nebulosa figura solo vagamente visibile sullo sfondo.

Era stato un errore mostrare la scheda a Lisa; senza dubbio lei ne avrebbe informato nei dettagli Witwer e lui non avrebbe mai lasciato la Terra, non avrebbe mai avuto la possibilità di sperimentare la vita in un pianeta di frontiera.

Mentre era immerso in questi pensieri, un'asse del pavimento scricchiolò alle sue spalle. Si voltò, stringendo in mano una giacca sportiva invernale tutta stinta, e si trovò di fronte la canna di una pistola grigioazzurra tipo A.

«Non ci ha messo molto,» disse, fissando con aria sconfortata l'uomo robusto, con il soprabito marrone, che gli puntava addosso l'arma con la mano guantata, stringendo i denti. «Dunque, Lisa non ha avuto neanche un attimo di esitazione?»

Il volto dell'intruso non mostrò alcuna reazione. «Non so di che cosa stia parlando,» replicò. «Venga con me.»

Sbalordito, Anderton lasciò cadere la giacca. «Lei non è della mia agenzia. Non è un ufficiale di polizia?»

Mentre protestava invano, l'altro lo spinse fuori di casa e lo fece entrare in una *limousine* che attendeva lì davanti. Fu subito circondato da tre uomini armati. La porta sbatté e la vettura si allontanò velocemente dalla città imboccando l'autostrada. Remoti e impassibili, i volti degli uomini intorno a lui sobbalzavano al ritmo dell'automobile, mentre all'esterno scorreva veloce un panorama di campi scuri e tetri.

Anderton stava ancora cercando invano di afferrare le implicazioni di ciò che gli stava accadendo, quando la macchina deviò per una strada laterale e s'infilò dentro un oscuro garage sotterraneo. Qualcuno gridò un ordine. La pesante porta di metallo si richiuse rumorosamente, e sul soffitto si accesero delle luci. Il guidatore spense il motore.

«Vi pentirete di quello che state facendo,» li ammonì Anderton con voce roca mentre lo trascinarono fuori dalla vettura. «Vi rendete conto di chi sono io?»

«Ce ne rendiamo conto,» rispose l'uomo con il soprabito marrone.

Sempre sotto la minaccia della pistola, Anderton fu costretto a salire delle scale, e dal garage umido e silenzioso si ritrovò in un atrio pieno di folti tappeti. Apparentemente si trovava in una lussuosa residenza privata, costruita in una zona di campagna

distrutta dalla guerra. In fondo all'atrio scorse una stanza, uno studio arredato in modo semplice ma con gusto, con alle pareti una serie di scaffalature piene di libri. Sotto un cerchio di luce era seduto, con il volto seminascosto, un uomo che Anderton non aveva mai visto.

Mentre il commissario si avvicinava, l'uomo s'infilò nervosamente un paio di occhiali senza montatura, richiuse l'astuccio, e s'inumidì le labbra aride. Era piuttosto vecchio, forse sui settanta anni o più, e sotto il suo braccio teneva un sottile bastone d'argento; era magro e slanciato, e singolarmente rigido. Quei pochi capelli che gli rimanevano erano di un castano sbiadito, ed erano pettinati con molta cura, contrastando in modo strano con il volto pallido e ossuto. Soltanto gli occhi sembravano realmente vivi.

«È Anderton?» domandò con voce lamentosa, rivolto all'uomo col soprabito marrone. «Dove l'avete preso?»

«A casa sua,» rispose l'altro. «Stava facendo le valigie come ci aspettavamo.»

Il vecchio fu scosso da un brivido. «Le valigie?» ripeté, poi si sfilò gli occhiali e li rimise con mano tremante nel loro astuccio. «Senta,» disse poi all'improvviso, rivolto ad Anderton, «che cosa le prende? È impazzito? Perché mai dovrebbe uccidere un uomo che non ha mai visto?»

In quel momento Anderton si rese conto che il vecchio era Leopold Kaplan.

«In primo luogo, le farò io una domanda,» replicò prontamente il commissario. «Si rende conto di quello che ha fatto? Io sono un Commissario di Polizia, e potrei farle dare vent'anni di galera.»

Stava per aggiungere qualche altra cosa, quando fu preso da una subitanea curiosità.

«Come lo sa?» gli chiese, mentre la sua mano correva istintivamente alla tasca dove teneva la scheda. «Non succederà prima di una...»

«Non lo sono venuto a sapere per mezzo della sua agenzia» l'interruppe adirato Kaplan. «Il fatto che lei non abbia mai sentito parlare di me non mi sorprende troppo. Leopold Kaplan, Generale dell'Esercito dell'Alleanza Confederata del Blocco Occidentale.» Poi aggiunse con voce sempre più risentita: «In pensione fin dal termine della guerra anglo-cinese e dallo scioglimento dell'A.C.B.O.»

La cosa aveva senso. Anderton aveva sospettato che l'Esercito disponesse subito dei duplicati delle schede, per sua stessa sicurezza. Un po' rilassato, domandò: «E allora? Lei mi ha fatto venire qui. Che succede adesso?»

«Evidentemente,» rispose il vecchio, «io non ho intenzione di eliminarla, altrimenti la cosa sarebbe venuta fuori in una di quelle dannate schede. Lei m'incuriosisce. Mi sembrava impossibile che un uomo della sua posizione potesse meditare l'assassinio a sangue freddo di un perfetto sconosciuto. Dev'esserci qualcos'altro. Per dirle la verità, sono piuttosto sconcertato. Se si trattasse di un trucco della polizia...» e si strinse nelle spalle, «certamente lei non avrebbe permesso che il duplicato della scheda cadesse in mano nostra.»

«A meno che,» suggerì uno dei suoi uomini, «non si tratti di un piano deliberato.»

Kaplan sollevò i suoi occhietti brillanti da avvoltoio e studiò Anderton. «Che cosa ha da dirmi?»

«Le cose stanno proprio così,» rispose il commissario, pronto a scorgere il vantaggio di riferire quella che riteneva essere la verità. «La predizione sulla scheda è stata preparata in modo deliberato da qualche cricca all'interno dell'agenzia, e io sono incastrato. Perderò automaticamente la mia autorità. Il mio assistente prenderà il mio posto sostenendo che è riuscito a prevenire un delitto servendosi del solito, efficiente Sistema Pre-Crimine. Inutile dire che non ci sarà alcun delitto, né alcuna intenzione di commetterne»

«Sono d'accordo con lei che non ci sarà alcun delitto,» affermò Kaplan con aria truce. «Io la consegnerò alla polizia, tanto per essere più sicuro.»

Inorridito, Anderton protestò: «Lei vuole rimandarmi alla polizia? Se mi metteranno in prigione non riuscirò mai a dimostrare...»

«Non m'interessa ciò che lei vuole dimostrare,» l'interruppe Kaplan. «Tutto quello che m'interessa è metterla in condizione di non nuocere.» E aggiunse, gelido: «Tanto per non correre rischi.»

«Era sul punto di partire,» gli fece notare uno dei suoi uomini.

«È vero,» disse Anderton che sudava copiosamente. «Appena mi prenderanno, sarò sbattuto in un campo di prigionia. Witwer prenderà il mio posto senza pensarci su due volte...» Si rabbuiò in volto. «Ed anche mia moglie. Pare che siano d'accordo.»

Per un attimo Kaplan esitò. «È possibile,» ammise, fissando Anderton, poi scosse la testa. «No, non posso correre questo rischio. Se questo è tutto un complotto contro di lei, me ne dispiace. Tuttavia, non è cosa che mi riguardi.» Sorrise appena. «In ogni caso le auguro buona fortuna.» Poi, rivolto ai suoi uomini: «Portatelo alla polizia e consegnatelo all'autorità più elevata.» Fece il nome del commissario sostituto, e attese la reazione di Anderton.

«Witwer!» ripeté quest'ultimo, incredulo.

Ancora con quel sorrisetto dipinto sulla labbra, Kaplan si voltò ed accese la radio che si trovava sopra una mensola. «Witwer ha già preso possesso della carica. È chiaro che sfrutterà questa faccenda a suo favore.»

Si udì una lieve scarica di elettricità statica, poi il suono della radio esplose nella stanza... una voce monotona che annunciava in tono professionale un comunicato registrato.

«... tutti i cittadini sono invitati a non dar rifugio, né aiutare o assistere in alcun modo questo pericoloso criminale. Al giorno

d'oggi succede assai raramente che un individuo riesca a sfuggire e abbia la possibilità di commettere un atto di violenza. Tutti i cittadini sono perciò avvertiti che le leggi vigenti considereranno complice chiunque non collaborerà con le forze dell'ordine per la cattura di John Allison Anderton. Ripeto: l'Agenzia Pre-Crimine del Governo Federale del Blocco Occidentale sta cercando di individuare e catturare il suo ex commissario. John Allison Anderton, il quale, in base al metodo del Sistema Pre-Crimine, è stato dichiarato omicida potenziale, e come tale ha perso il suo diritto alla libertà e a tutti i suoi privilegi.»

«Non ci ha messo molto,» borbottò Anderton, atterrito. Kaplan spense la radio e la voce tacque.

«Lisa dev'essersi recata subito da lui,» rifletté Anderton ad alta voce.

«Perché avrebbe dovuto aspettare?» ribatté Kaplan. «Le sue intenzioni erano chiare.»

Poi fece un cenno ai suoi uomini. «Riportatelo in città. La sua vicinanza mi mette a disagio. Sono d'accordo con il commissario Witwer. È meglio che sia messo al più presto in condizione di non nuocere.»

IV

Mentre la vettura procedeva lungo le vie buie di New York City, diretta alla stazione di polizia, una pioggerellina insistente picchiava contro il tettuccio.

«Lei dovrebbe capire il suo punto di vista,» disse uno degli uomini ad Anderton. «Se fosse al suo posto agirebbe esattamente come lui.»

Di pessimo umore, ancora in preda al risentimento, Anderton guardò fisso davanti a sé senza rispondere.

«Comunque,» aggiunse l'altro, «lei è solo uno dei tanti. In quel campo di concentramento ci sono migliaia di persone. Lei

non sarà solo. Anzi, può darsi addirittura che non abbia più voglia di andarsene.»

Disperato, Anderton guardò i pedoni che camminavano frettolosi sui marciapiedi bagnati dalla pioggia. Non provava sensazioni particolarmente forti, ma si sentiva stremato. Stancamente, lesse i numeri degli edifici; si stavano avvicinando alla stazione di polizia.

«Questo Witwer sembra sapere bene come sfruttare quest'occasione,» osservò incidentalmente uno degli uomini. «Lo conosce?»

«In modo superficiale,» rispose Anderton.

«Voleva il suo posto, e le ha fatto lo sgambetto. Lei è sicuro che le cose stiano così?»

Anderton fece una smorfia. «Che cosa importa, ormai?»

«Semplice curiosità.» L'uomo lo fissò con distacco. «Dunque lei è l'ex commissario di polizia. Quelli del campo saranno lieti di vederla arrivare. Si ricorderanno di lei.»

«Senza dubbio,» assentì Anderton.

«Certo che Witwer non ha proprio perso tempo. Kaplan è stato fortunato... con un funzionario come lui.» L'uomo guardò Anderton, stavolta con un senso di pietà. «Lei è convinto che si tratti di un complotto, eh?»

«Proprio così.»

«Lei non torcerebbe un capello a Kaplan? Per la prima volta nella storia il Sistema Pre-Crimine ha fallito? Un innocente viene accusato da una di quelle schede... Forse ci sono stati altri innocenti, no?»

«È possibile» ammise laconico Anderton.

«Forse l'intero sistema andrà in pezzi. Certo, lei non ha intenzione di commettere alcun omicidio... e forse nessuno di loro ne aveva. È per questo che lei ha detto a Kaplan di voler fuggire? Sperava di dimostrare che il sistema è sbagliato? Se lei è disposto a parlarne, l'ascolto volentieri.»

Un altro uomo si chinò verso Anderton e domandò: «Detto fra noi, è proprio vera questa storia del complotto? Davvero l'hanno incastrata?»

Anderton sospirò. A questo punto non era più sicuro neanche lui. Forse era intrappolato in un vicolo cieco assurdo, senza principio né fine. In effetti, era piuttosto incline a pensare di essere vittima di una fantasia nevrotica causata da un crescente senso d'insicurezza. Stava cedendo le armi senza nemmeno combattere. Si sentiva addosso una stanchezza infinita. Stava lottando contro l'impossibile... e tutte le carte erano contro di lui.

Lo stridere dei pneumatici lo riscosse dai suoi pensieri. Freneticamente il guidatore cercò di mantenere il controllo della vettura, abbracciando il volante e pigiando sui freni, mentre un gigantesco autocarro spuntato all'improvviso dalla nebbia si dirigeva proprio addosso a loro. Se avesse pigiato sull'acceleratore forse ce l'avrebbe fatta, ma si rese conto troppo tardi del suo errore. L'automobile slittò, scartò di lato, ebbe un attimo di esitazione, e poi andò a schiantarsi proprio contro il muso dell'autocarro.

Il sedile si sollevò sotto il corpo di Anderton mandandolo a faccia in avanti contro lo sportello. Un dolore improvviso e lancinante gli esplose nel cervello mentre lui cercava disperatamente di mettersi sulle ginocchia, ansimando. Da qualche parte udì il crepitare del fuoco, e scorse lingue guizzanti che tagliavano le volute di nebbia intorno al relitto contorto della macchina.

Dall'esterno alcune mani lo raggiunsero, e lui si sentì confusamente trasportato fuori attraverso lo squarcio apertosi laddove c'era prima lo sportello. Qualcuno gettò di lato l'imbottitura del sedile, e lui si ritrovò all'improvviso in piedi appoggiato contro una sagoma indistinta che lo guidava verso l'oscurità di un vicolo a qualche metro di distanza.

In lontananza si udirono le sirene della polizia.

«Lei vivrà,» gli sussurrò all'orecchio una voce bassa ed affrettata. Era una voce che non aveva mai udito prima, ignota e

aspra come la pioggia che gli sferzava il volto. «Può sentire quello che le dico?»

«Sì,» rispose Anderton. Senza motivo si strappò la manica la-cera della camicia. Aveva un taglio sulla guancia che incomin-ciava a dolergli. Confuso cercò di schiarirsi le idee. «Lei non è...»

«La smetta di parlare e mi ascolti.» L'uomo era di corporatura massiccia, quasi grosso. Le sue grosse mani sorreggevano An-derton contro il muro di mattoni di un edificio, al riparo dalla pioggia e dalla luce guizzante dell'auto in fiamme. «Dovevamo fare così,» disse. «Era l'unica alternativa. Non avevamo molto tempo. Pensavamo che Kaplan l'avrebbe trattenuta più a lungo in casa sua.»

«Chi è lei?» riuscì a chiedere Anderton

Sul volto segnato dalla pioggia si dipinse un sogghigno simi-le a una smorfia. «Mi chiamo Fleming. Mi vedrà ancora. Ab-biamo circa cinque secondi prima che la polizia arrivi qui. Poi dovremo muoverci.» Anderton si ritrovò fra le mani un pacchet-to piatto. «Qui c'è una somma sufficiente per le prime necessità e c'è anche una serie completa di documenti d'identità. Di tanto in tanto ci metteremo in contatto con lei.». Il suo sogghigno di-venne una risatina nervosa. «Finché lei non avrà dimostrato di avere ragione.»

Anderton sussultò. «Allora è un complotto?»

«Certamente.» L'uomo imprecò. «Non mi dirà che gliela hanno data a intendere anche a lei?»

«Io credevo...» Anderton aveva qualche difficoltà a parlare; uno dei suoi incisivi era lì lì per staccarsi. «L'ostilità verso Wi-twer... il mio posto minacciato, mia moglie insieme a un uomo più giovane... un risentimento comprensibile...»

«Non bari con se stesso,» l'interruppe l'altro. «Lei ne sa molto di più. L'intera faccenda è stata organizzata nei minimi partico-lari, in modo da tenere sotto controllo ogni singola fase. Si è fat-to in modo che quella scheda spuntasse fuori il giorno dell'arrivo

di Witwer. Il primo atto si è già concluso: Witwer è commissario e lei è un criminale braccato.»

«Chi c'è dietro tutto questo?»

«Sua moglie.»

Anderton fu colto da una vertigine. «Ne è sicuro?»

L'altro rise. «Ci può scommettere la testa.» Si guardò intorno rapidamente. «Ecco la sua polizia. Percorra questo vicolo, prenda un autobus e scenda in periferia, poi prenda in affitto una stanza e si compri un mucchio di giornali per passare il tempo. Rimedi degli altri vestiti... insomma, lei è abbastanza in gamba da cavarsela da solo. Non cerchi di lasciare la Terra; hanno messo sotto controllo tutti i trasporti intersistema. Se riesce a non farsi prendere entro i prossimi sette giorni, lei è salvo.»

«Chi è lei?» domandò Anderton.

Fleming lo lasciò andare. Si diresse guardingo verso l'uscita del vicolo e diede un'occhiata all'esterno. La prima vettura della polizia era giunta sul luogo dell'incidente, e col motore al minimo si stava avvicinando lentamente al mucchio di rottami che era stata l'automobile di Kaplan. Al suo interno gli uomini che gli avevano fatto da scorta si muovevano debolmente, cercando di uscire attraverso il groviglio di acciaio e plastica.

«Ci consideri una società di protezione,» rispose a bassa voce Fleming, il cui volto massiccio e fradicio di pioggia non rivelava alcuna emozione. «Una specie di polizia che controlla la polizia. Per assicurarsi,» aggiunse poi, «che tutto vada come deve andare.»

Diede una violenta manata ad Anderton il quale barcollò e per poco non cadde in mezzo ai rifiuti che ingombravano il vicolo buio.

«Si muova» gli disse senza complimenti Fleming. «E non dimentichi il suo pacchetto.» Mentre Anderton si dirigeva con passo incerto verso l'altra estremità del vicolo, gli giunsero indistinte le ultime parole dell'uomo. «Si comporti bene e forse se la caverà.»

V

I documenti d'identità lo indicavano come Ernest Temple, un elettricista disoccupato che viveva del sussidio settimanale dello Stato di New York, con una moglie e quattro figli a Buffalo, e meno di cento dollari in banca. Una carta verde tutta macchiata di sudore gli dava il permesso di viaggiare e di non avere alcun domicilio fisso. Un uomo in cerca di lavoro aveva bisogno di spostarsi, e magari di recarsi nei luoghi più lontani.

Mentre attraversava la città in un autobus quasi vuoto, Anderton studiò la descrizione fisica di Temple. Evidentemente le carte erano state alterate per adattarsi ai suoi connotati fisici perché quelli corrispondevano. Dopo un po' si chiese se corrispondessero anche le impronte digitali e lo schema cerebrale. Non era possibile falsificare dati del genere. Quei documenti gli avrebbero consentito solamente di superare un esame molto superficiale.

Ma era già qualcosa; aveva anche diecimila dollari in biglietti di banca. Se li mise in tasca insieme ai documenti, poi diede un'occhiata al foglio di carta nel quale erano stati avvolti.

Dapprima non riuscì a capire il senso della frase che vi era scritta sopra e rimase lì a studiarlo, perplesso.

*L'esistenza di una maggioranza implica
per logica una minoranza corrispondente.*

L'autobus era entrato nella vasta zona periferica della città, un agglomerato di alberghetti di terz'ordine e di baracche malfamate che era sorto dopo le distruzioni causate dalla guerra. Quando l'autobus rallentò, Anderton si preparò a scendere. I pochi passeggeri notarono appena la ferita sulla sua guancia e i suoi abiti laceri. Anderton li ignorò, e scese nella strada bagnata dalla pioggia.

L'impiegato dell'alberghetto si preoccupò unicamente del denaro che gli era dovuto. Anderton fece due rampe di scale e percorse il secondo piano fino alla sua stanza umida e stretta. Un po' risollevato, chiuse a chiave la porta e tirò giù le tapparelle. Almeno la stanza era pulita: c'era il letto, un armadio, un calendario illustrato, una poltrona, una lampada, e una radio che funzionava inserendo dei quartini di dollaro in una fessura.

Anderton fece scivolare una monetina e si sdraiò comodamente sul letto. Tutte le stazioni principali trasmettevano i comunicati della polizia. Era come un romanzo eccitante, qualcosa di totalmente nuovo per la generazione contemporanea. Un criminale fuggito! Il pubblico doveva essere avido di sapere come sarebbe andata a finire.

«... quest'uomo ha sfruttato la sua posizione elevata per guadagnare un certo vantaggio iniziale,» stava dicendo l'annunciatore, con indignazione tutta professionale. «Poiché ricopriva una carica molto alta, aveva accesso ai dati di previsione, e la fiducia di cui godeva gli ha consentito di evitare l'arresto e la detenzione in un campo di prigionia. Nel corso della sua attività egli aveva fatto catturare e rinchiudere un numero infinito di potenziali criminali, salvando così la vita di molte vittime innocenti. Quest'uomo, John Allison Anderton, è l'inventore del Sistema Pre-Crimine, cioè la preventiva cattura e punizione dei criminali mediante i servigi di precog mutanti in grado di prevedere il futuro e di trasmettere oralmente tali informazioni agli appositi macchinari di analisi. Questi tre precog, nella loro funzione vitale...»

La voce svanì, mentre Anderton lasciava la stanza ed entrava nel minuscolo bagno. Si tolse il soprabito e la camicia, e fece scorrere dell'acqua calda nel lavandino: si sciacquò la ferita sulla guancia. Al supermercato all'angolo aveva comprato della tintura di iodio, dei cerotti, un rasoio, un pettine, uno spazzolino da denti e altre cosette di cui poteva aver bisogno. La mattina successiva aveva intenzione di andare alla ricerca di un negozietto

che vendesse abiti usati e di trovare qualcosa di adatto per lui. In fondo, adesso era un elettricista disoccupato, e non un ex commissario di polizia scampato da un incidente d'auto.

Nella stanza la radio continuava a trasmettere. Prestandogli un ascolto distratto, Anderton si mise davanti allo specchio e si esaminò il dente spezzato.

«... il sistema dei tre precog trova la sua genesi nei calcolatori della metà di questo secolo. Come si fa a controllare i risultati di un calcolatore elettronico? Sottoponendo i dati a un secondo calcolatore identico al primo. Ma due calcolatori non bastano. Nel caso di due risposte diverse sarebbe impossibile stabilire *a priori* quale è quella esatta. La soluzione, basata su un attento studio del metodo analitico, consiste nell'utilizzare un *terzo computer* per controllare i risultati dei primi due. In tal modo si ottiene un cosiddetto rapporto di maggioranza. Si può ritenere con sufficiente sicurezza che il risultato di due calcolatori su tre corrisponda alla risposta giusta. È piuttosto improbabile che due calcolatori giungano a due soluzioni identiche ed errate...»

Anderton lasciò cadere l'asciugamano che stava usando e si precipitò nella stanza, accostandosi tutto eccitato all'apparecchio radio.

«... l'unanimità dei tre precog è un fenomeno auspicato ma raramente ottenuto, afferma il sostituto commissario Witwer. È molto più comune ottenere un rapporto di maggioranza dedotto dalle previsioni di due precog su tre, e un rapporto di minoranza che comporta lievi variazioni, di solito in relazione al tempo e al luogo, da parte del terzo mutante. Ciò viene spiegato con la teoria dei *futuri multipli*. Se esistesse un unico tracciato temporale, l'informazione precognitiva non avrebbe alcun valore, dal momento che non esisterebbe alcuna possibilità, sia pur disponendo di tale informazione, di alterare il futuro. Nel lavoro dell'Agazia Pre-Crimine, bisogna per prima cosa presupporre...»

Anderton si mise a passeggiare freneticamente per la stanzetta. Rapporto di maggioranza... solo due precog su tre avevano

partecipato materialmente alla stesura della scheda. Era quello il significato del messaggio sul foglio di carta. Quello che contava era il rapporto del terzo precog, il rapporto di minoranza.

Perché?

Guardò l'orologio e si accorse che era mezzanotte passata. Page doveva aver già staccato, e non sarebbe ritornato al reparto delle scimmie fino al pomeriggio successivo. Era una possibilità insignificante, ma valeva la pena di provare. Forse Page l'avrebbe aiutato, e forse no. Doveva correre il rischio.

Doveva vedere il rapporto di minoranza.

VI

Tra mezzogiorno e l'una le strade ingombre di rifiuti brulicavano di gente. Scelse proprio quell'ora, la più frenetica della giornata, per telefonare. S'infilò nella cabina di un supermercato pieno di clienti e compose il familiare numero della polizia, portando il ricevitore all'orecchio. Aveva volutamente escluso il video perché, malgrado i suoi abiti di seconda mano e l'aspetto irsuto e trasandato, potevano riconoscerlo ugualmente.

La centralinista gli era nuova. Anderton le chiese il numero interno di Page, guardingo, perché se Witwer stava sostituendo il personale con uomini di sua fiducia, al posto di Page avrebbe potuto esserci uno sconosciuto.

«Pronto,» giunse invece la voce arcigna di Page.

Sollevalo. Anderton si guardò intorno. Nessuno gli prestava attenzione. I clienti erano impegnati a fare acquisti. «Può parlare?» domandò Anderton. «O ha il telefono sotto controllo?»

Seguì un attimo il silenzio. Anderton immaginò il volto mite di Page che cercava disperatamente di decidere che cosa fare. Alla fine giunse la risposta, esitante: «Perché... perché mi ha chiamato?»

Ignorando la domanda, Anderton disse: «Non conosco la centralinista. È nuova?»

«Nuova di zecca!» rispose Pace con voce strozzata. «Grandi cambiamenti, in questi giorni.»

«Già, lo vedo anch'io» Teso, Anderton domandò: «E lei? Ha ancora il suo lavoro?»

«Aspetti un attimo.» Page abbassò la cornetta, e all'orecchio di Anderton giunse il rumore di passi soffocati, seguito dal violento sbattere di una porta. Poi Page tornò al microfono. «Adesso possiamo parlare più tranquilli,» disse con voce roca.

«Fino a che punto?»

«Non troppo. Dove si trova?»

«A passeggio per Central Park,» rispose Anderton. «A godermi il sole.» Per quel che ne sapeva lui, Page poteva essersi allontanato per controllare che il congegno d'identificazione fosse in funzione, e magari un elicottero della polizia era già sulle sue tracce. Tuttavia doveva correre il rischio. «Ho cambiato mestiere,» disse quindi, secco. «Adesso faccio l'elettricista.»

«Eh?» esclamò Page, stupito.

«Pensavo che forse lei poteva avere del lavoro per me. Se fosse possibile, mi piacerebbe fare un salto lì e dare un'occhiata all'attrezzatura base dei vostri calcolatori. In particolare i banchi dei dati e delle analisi del reparto delle scimmie.»

Dopo una pausa, Page rispose: «Sì... si può fare. Se è davvero importante.»

«Lo è,» replicò Anderton. «Quando le fa più comodo?»

«Beh,» fece Page, esitante, «sto aspettando una squadra di riparazione per dare un'occhiata al sistema intercom. Il sostituto commissario Witwer vuole fare delle migliorie in modo da poter agire più in fretta. Potrebbe aggregarsi a loro.»

«D'accordo. Quando?»

«Diciamo alle quattro. Ingresso B Livello 6. Io... l'aspetterò lì.»

«Bene,» disse Anderton, pronto a riattaccare. «Spero che lei sia ancora al suo posto, quando arriverò.»

Riappese il microfono e lasciò la cabina. Un attimo dopo si mescolò alla folla di persone che si accalcava nel bar lì accanto. Nessuno l'avrebbe individuato, in un luogo del genere.

Doveva aspettare tre ore e mezzo. Un'attesa lunga, lunghissima, prima di poter vedere Page. Ma il tempo passò.

La prima cosa che Page disse, fu. «Non pensavo proprio più a lei. Perché diavolo è ritornato?»

«Non sarà per molto.» Teso, Anderton si aggirò per il reparto delle scimmie, chiudendo a chiave tutte le porte. «Non faccia entrare nessuno. Non posso correre rischi.»

«Sarebbe dovuto scappare finché era in tempo.» Page, preoccupatissimo, lo seguì. «Witwer la sta cercando dappertutto. Ha messo in allarme tutto il Paese.»

Ignorandolo, Anderton aprì il banco di controllo della macchina analizzatrice principale. «Quale delle tre scimmie ha fornito il rapporto di minoranza?»

«Non lo domandi a me... io me ne vado.» Ma mentre si dirigeva verso la porta, Page si fermò un attimo, indicò col dito il mutante di mezzo, poi scomparve. La porta si richiuse alle sue spalle, e Anderton rimase solo.

Quello di mezzo. Anderton lo conosceva bene. Erano quindici anni che il nano deforme e ricurvo sedeva semisepolto fra tutti quei fili. Mentre Anderton si avvicinava, non alzò la testa; con i suoi occhi sbarrati e vuoti scrutava un mondo che ancora non esisteva, cieco alla realtà fisica che lo circondava.

«Jerry» aveva ventiquattro anni. In origine era stato classificato come un idiota idrocefalo, ma giunto all'età di sei anni le sonde psichiche avevano identificato in lui il talento precognitivo sepolto tra le pieghe del suo cervello malato. Nella scuola di addestramento allestita dal governo, quel talento latente era stato sviluppato, e dall'età di nove anni era stato utilizzato in modo proficuo. "Jerry", comunque, era rimasto vittima dell'informe

caos della deficienza; la capacità di far profezie aveva assorbito completamente la sua personalità.

Anderton si mise in ginocchio e cominciò a smontare gli schermi protettivi che ricoprivano le bobine del macchinario di analisi. Servendosi dello schema seguì i fili dai terminali dei calcolatori integrati fino al punto in cui si diramava il cavo individuale di "Jerry". Dopo qualche minuto estrasse con mano tremante due nastri di mezz'ora ciascuno: gli ultimi dati prodotti non integrati con i rapporti di maggioranza. Consultando l'apposito codice individuò la porzione di nastro che si riferiva alla sua scheda personale.

Lì accanto c'era un registratore. Trattenendo il fiato Anderton inserì il nastro, attivò l'apparecchio e ascoltò. Ci volle solo un secondo. Bastarono poche parole per fargli capire che cosa era successo. Ormai aveva ottenuto il suo scopo, perciò smise di ascoltare.

La visione di "Jerry" era fuori fase; a causa della natura capricciosa della precognizione, l'idiota aveva esaminato una zona temporale leggermente diversa da quella dei suoi due compagni. Per lui il fatto che Anderton avrebbe commesso un omicidio era un evento da integrare con altri. Tale asserzione - e la reazione di Anderton - erano un pezzo del mosaico.

Ovviamente il rapporto di «Jerry» annullava quello di maggioranza. Essendo stato informato che avrebbe commesso un omicidio, Anderton avrebbe cambiato idea e non l'avrebbe più commesso. La previsione dell'omicidio aveva cancellato l'omicidio stesso; la profilassi era consistita nella pura e semplice informazione, e si era venuto a creare in tal modo un nuovo tracciato temporale. Tuttavia il rapporto di «Jerry» non era stato preso in considerazione.

Tremando Anderton riavvolse il nastro e premette il tasto per la registrazione. Ad alta velocità fece una copia del rapporto, rimise a posto l'originale e prese con sé il duplicato. Quella era

la prova che la scheda non valeva nulla: era *superata*. Tutto ciò che doveva fare era mostrarla a Witwer...

Si stupì della sua ingenuità. Senza dubbio Witwer aveva letto il rapporto, e malgrado ciò aveva assunto la carica di commissario e gli aveva scatenato addosso la polizia. Witwer non aveva certo intenzione di recedere da quel proposito perché l'innocenza di Anderton non lo interessava.

Che fare, allora? A chi rivolgersi?

«Dannato sciocco!» riecheggiò una voce alle sue spalle, distorta dall'ansia.

Si voltò di scatto. Sua moglie si trovava davanti a una delle porte; era in uniforme e gli occhi lanciavano lampi di sdegno. «Non ti preoccupare,» le disse subito, mostrandole il nastro. «Me ne sto andando.»

Lisa gli si lanciò addosso come impazzita, col volto contratto. «Page mi ha detto che eri qui, ma io non volevo crederci. Non avrebbe dovuto lasciarti entrare. Non si rende conto di chi tu sia.»

«E chi sono io?» le domandò caustico Anderton. «Prima di rispondere forse sarebbe meglio che ascoltassi questo nastro.»

«Non voglio ascoltare niente! Voglio solo che tu te ne vada di qui! Ed Witwer sa che quaggiù c'è qualcuno; Page sta cercando di tenerlo occupato ma...» S'interruppe e girò bruscamente la testa da un lato. «Eccolo! Sta arrivando»

«Non hai alcuna influenza su di lui? Sii carina e forse si dimenticherà di me.»

Lisa lo guardò con aria di riprovazione. «C'è una nave parcheggiata sul tetto. Se vuoi andartene...» Le si spezzò la voce e per un attimo vi fu silenzio, poi Lisa riprese: «Io parto tra qualche minuto. Se vuoi venire con me.»

«Verrò,» disse Anderton. Non aveva scelta. Era riuscito ad avere il suo nastro, la prova che cercava, ma non aveva pensato a come uscire di lì. Grato dell'offerta, si affrettò dietro la snella figura della moglie: uscirono dal reparto attraverso una porta la-

terale e imboccarono un corridoio di servizio mentre l'eco dei suoi tacchi risuonava sordamente nel silenzio generale.

«È un mezzo piuttosto veloce,» gli disse voltando appena il capo. «È pronta per partire. Stavo per andare a ispezionare alcune squadre.»

VII

Seduto dietro il volante del velocissimo incrociatore della polizia, Anderton accennò alla moglie per sommi capi il contenuto del rapporto di minoranza. Lisa ascoltò senza fare commenti, tirata in volto, con le mani serrate in grembo. Sotto la nave si allargava come una mappa in rilievo la campagna devastata dalla guerra, una zona piena di crateri e di rovine di fattorie e piccoli impianti industriali.

«Mi domando,» disse Lisa quando il marito ebbe concluso il suo resoconto, «quante volte sarà già successa la stessa cosa.»

«Un rapporto di minoranza? Innumerevoli volte.»

«Voglio dire, che un precog fosse fuori fase. E che si utilizzassero i rapporti degli altri due come dati definitivi.» Gli occhi scuri divennero seri e preoccupati. «Forse tante altre persone finite nei campi hanno avuto la tua stessa sfortuna.»

«No,» replicò Anderton, ma sentendosi lui stesso tutt'altro che sicuro in merito. «Io ero in posizione tale da poter vedere la scheda, e dare un'occhiata al rapporto. È questo che ha causato il cambiamento.»

«Ma...» Lisa fece un gesto significativo. «Forse anche loro avrebbero reagito allo stesso modo, se avessimo detto loro la verità.»

«Sarebbe stato un rischio troppo grande,» replicò lui, ostinato.

Lisa rise aspra. «Rischio? Caso? Incertezza? Con i precog?»

Anderton si concentrò sulla guida della piccola e veloce nave, «Questo è un caso unico,» ripeté. «E noi abbiamo un problema

immediato da risolvere. Possiamo rimandare a più tardi le disquisizioni teoriche. Io devo portare questo nastro alla persona giusta... prima che il tuo giovane e brillante amico lo distrugga.»

«Vuoi portarlo a Kaplan?»

«Certamente.» Tamburellò sulla bobina che si trovava sul sedile in mezzo a loro. «Gli interesserà. La prova che la sua vita non è in pericolo dovrebbe essere per lui di vitale importanza»

Lisa tirò fuori con dita tremanti il portasigarette dalla sua borsetta. «E pensi che ti aiuterà!..»

«Forse... o forse no. Comunque vale la pena di provare.»

«Come sei riuscito a nasconderti così rapidamente?» gli domandò Lisa. «Non è facile riuscire a camuffarsi in modo realmente efficace.»

«Tutto quello che ci vuole è un po' di denaro,» le rispose lui evasivo.

Mentre fumava, Lisa disse: «È probabile che Kaplan ti proteggerà. È piuttosto potente.»

«Io pensavo che fosse solo un generale in pensione.»

«Tecnicamente sì. Ma Witwer ha esaminato il dossier che lo riguarda. Kaplan è a capo di una strana organizzazione di veterani, una specie di club con pochi membri molto selezionati; solo alti ufficiali, di molte nazioni, anche ex nemiche. Qui a New York hanno un palazzo tutto loro, tre giornali e delle trasmissioni alla TV. Tutto ciò costa loro una piccola fortuna.»

«Che cosa stai cercando di dire?»

«Solo questo. Tu mi hai convinto che sei innocente. Voglio dire, è ovvio che tu non commetterai un omicidio. Però adesso devi renderti conto che il rapporto originale, quello di maggioranza, non era falso. Non è stato Ed Witwer né nessun altro a crearlo. Non c'è alcun complotto contro di te, e non c'è mai stato. Se tu accetti come buono questo rapporto di minoranza, devi fare altrettanto per il rapporto di maggioranza.»

Anderton annuì, riluttante. «Immagino di sì.»

«Ed Witwer,» proseguì Lisa, «agisce in completa buona fede. Lui crede davvero che tu sia un omicida potenziale... e perché non dovrebbe? Lui ha il rapporto di maggioranza sulla scrivania, ma tu hai quella scheda in tasca.»

«L'ho distrutta,» replicò calmo Anderton.

Lisa si chinò verso di lui, con aria confidenziale. «Ed Witwer non è spinto dal desiderio di prendere il tuo posto,» fece. «Ha la stessa passione che hai avuto sempre tu: crede nel Sistema Pre-Crimine, e vuole che continui. Gli ho parlato e sono convinta che dica la verità.»

«Tu vuoi che io porti questo nastro a Witwer?» domandò Anderton. «Ma in tal caso lo distruggerà.»

«Sciocchezze,» ribatté Lisa. «Gli originali sono stati in mano sua fin dall'inizio e se avesse voluto avrebbe potuto distruggerli quando voleva.»

«È vero,» riconobbe Anderton. «Probabilmente non ne sapeva niente.»

«Certo che no. Mettila in questo modo: se Kaplan entra in possesso di quel nastro la polizia ne sarà screditata. Non capisci? Ciò dimostrerebbe che il rapporto di maggioranza era un errore. Ed Witwer ha ragione. Tu devi essere preso, se si vuole che la Pre-Crimine sopravviva. Tu pensi alla tua salvezza, ma pensa per un attimo anche al Sistema.» Lisa gettò dal finestrino il mozzicone della sigaretta e frugò nella borsa per prenderne un'altra. «Che cosa è più importante per te, la tua salvezza o la sopravvivenza del Sistema?»

«La mia salvezza,» rispose Anderton senza un attimo di esitazione

«Ne sei sicuro?»

«Se il Sistema può sopravvivere solamente imprigionando uomini innocenti, allora merita di essere distrutto. La mia salvezza personale è importante perché io sono un essere umano. E poi...»

Lisa tirò fuori dal borsellino una pistola piccolissima. «Credo,» gli disse con voce roca, «di avere il dito sul grilletto. Non ho mai usato un'arma come questa, ma lo farò, se necessario.»

Dopo una pausa, Anderton le chiese: «Tu vuoi che io torni indietro, vero?»

«Sì, torna al palazzo della polizia. Mi dispiace. Se tu riuscissi ad anteporre il bene del Sistema alla tua meschina...»

«Tienti per te le tue prediche,» l'interruppe Anderton. «Tornerò indietro. Ma non ho alcuna intenzione di ascoltare la tua difesa di un codice di comportamento che nessun uomo intelligente condividerebbe.»

Le labbra di Lisa divennero esangui e si ridussero a una linea sottile. Tenendo stretta la pistola si girò in modo di stargli di fronte, e da non perderlo d'occhio mentre lui faceva descrivere un arco al velivolo. Nel cassetto dei guanti tintinnarono alcuni oggetti non fissati, mentre il piccolo incrociatore s'inclinava e una delle ali puntava maestosamente verso l'alto.

Sia Anderton che sua moglie erano sostenuti dai braccioli metallici del sedile, ma non così il terzo passeggero.

Anderton scorse con la coda dell'occhio un rapido movimento.

Contemporaneamente udì un rumore, prodotto dallo sforzo disperato di un uomo massiccio di aggrapparsi mentre gli mancava improvvisamente l'appoggio sotto ai piedi, per cadere su quella che era in origine una fiancata del veicolo. Poi successe tutto piuttosto rapidamente. Fleming riuscì a rimettersi subito in piedi, sia pur malfermo sulle gambe, e allungò di scatto la mano verso la pistola che Lisa stringeva. Anderton era troppo stupito per dire qualcosa. Lisa si voltò proprio nel momento in cui l'uomo le si lanciava addosso, e gridò. Un attimo dopo la pistola andava a rimbalzare sul pavimento.

Ansimando, Fleming le diede uno spintone e recuperò l'arma. «Mi dispiace,» disse poi, rimettendosi in piedi come meglio po-

teva. «Pensavo che avrebbe detto di più. Per questo ho aspettato a intervenire»

«Lei era qui quando...» incominciò Anderton, ma s'interruppe subito. Era evidente che Fleming e i suoi uomini l'avevano tenuto d'occhio. Avevano notato la nave di Lisa, e mentre lei discuteva col marito, Fleming si era introdotto nel reparto provviste.

«Forse,» disse Fleming, «farebbe meglio a darmi quel nastro.» E allungò la grossa mano sudaticcia per raccoglierglielo dal sedile. «Lei ha ragione: Witwer l'avrebbe distrutto.»

«Anche Kaplan?» domandò Anderton ancora sbalordito per l'improvvisa apparizione dell'uomo.

«Kaplan lavora con Witwer. Ecco perché sulla scheda c'era il suo nome. Chi dei due sia il capo non saprei dirglielo. Forse né l'uno né l'altro.» Fleming gettò via la minuscola arma di Lisa ed estrasse la sua grossa rivoltella militare. «Lei ha fatto una grossa sciocchezza a scappare con questa donna. Glielo avevo detto che era implicata in questa faccenda.»

«Non riesco a crederci,» protestò Anderton. «Se lei...»

«Usi il cervello. Questa nave è stata preparata per ordine di Witwer. Volevano farla allontanare dall'edificio in modo che noi non potessimo più raggiungerla. Lasciato solo a se stesso, privo del nostro aiuto, lei non avrebbe più avuto alcuna possibilità di cavarsela.»

Una strana espressione si dipinse sul volto alterato di Lisa. «Non è vero,» disse in un sussurro. «Witwer non ha mai visto questa nave. Io dovevo andare a fare un'ispezione...»

«Lei ce l'aveva quasi fatta,» la interruppe implacabile Fleming. «Possiamo considerarci fortunati se non abbiamo già addosso qualche pattuglia della polizia. Non c'era il tempo di controllare.» Mentre parlava si accovacciò proprio dietro il sedile di Lisa. «La prima cosa da fare è liberarsi di questa donna. Poi dobbiamo allontanarci dalla zona. Page avrà avvertito Witwer del suo nuovo travestimento, e lei può scommettere che la descrizione è già stata diffusa via radio.»

Da dietro, Fleming afferrò strettamente Lisa. Lanciò la sua grossa pistola ad Anderton e piegò il mento della donna sino a farle toccare con la tempia il sedile. Lisa gli si aggrappò freneticamente, mentre dalla gola le usciva un gemito soffocato di terrore. Fleming non se ne curò e continuò a stringere le sue manacce attorno al collo di lei.

«Nessuna ferita di arma da fuoco,» spiegò, ansimando. «Cadrà dal velivolo, e sembrerà un incidente. Non è la prima volta che succede, ma stavolta il collo si sarà rotto "prima".»

Stranamente, Anderton attese a lungo. Le dita di Fleming erano sempre più strette attorno al collo della sua vittima, quando Anderton sollevò la pistola e ne sbatté violentemente il calcio contro la nuca dell'altro. Quelle enormi mani lasciarono la presa. Fleming barcollò e si accasciò contro la parete, poi tentò debolmente di rimettersi in piedi. Anderton colpì di nuovo, stavolta sopra l'occhio sinistro. Fleming cadde a terra e giacque immobile.

Lisa restò ferma per un po', cercando di riprendere fiato, con il corpo scosso da sussulti. Poi, lentamente, il colorito le tornò sul volto.

«Puoi guidare?» le domandò concitatamente Anderton, prendendola per le spalle.

«Sì, penso di sì.» E si mise al volante con gesti meccanici. «Sto bene. Non preoccuparti.»

«Questa pistola,» disse Anderton, «è un'arma d'ordinanza dell'Esercito. Ma non è del tempo della guerra. È un modello nuovissimo. Potrei sbagliarmi, ma c'è ancora una possibilità...»

Si chinò su Fleming che giaceva inerte nel retro. Cercando di non toccargli la testa, gli aprì il soprabito e frugò nelle sue tasche. Un attimo dopo tirò fuori il portafogli macchiato di sudore.

Tod Fleming, secondo i suoi documenti, era un maggiore dell'Esercito assegnato al Servizio Segreto Militare. Tra le varie carte c'era un documento firmato dal generale Leopold Kaplan

nel quale si affermava che Fleming era sotto la protezione speciale del suo gruppo... la Lega dei Veterani internazionali.

Fleming e i suoi uomini lavoravano agli ordini di Kaplan. L'incidente con l'autocarro era stato organizzato da loro.

Ciò significa che Kaplan l'aveva deliberatamente strappato alle mani della polizia. Il piano risaliva al momento in cui i suoi uomini del Sistema Pre-Crimine l'avevano catturato mentre lui stava facendo i bagagli. Incredulo, Anderton si rese conto di ciò che era accaduto. Avevano cercato d'impedire che cadesse nelle mani della polizia. Si era trattato fin dall'inizio di una tattica intesa ad evitare che Witwer riuscisse ad arrestarlo.

«Tu mi hai detto la verità,» disse Anderton a sua moglie, mentre ritornava al suo posto «Possiamo arrivare a Witwer?»

Lei annuì, indicandogli il ricetrasmittitore di bordo; poi gli chiese: «Che.. che cosa hai scoperto?»

«Tu trovami Witwer. Voglio parlargli al più presto possibile. È urgente»

Lei compose con dita tremanti la combinazione sul canale riservato e riuscì a mettersi in contatto con il Quartier Generale della Polizia, a New York. Sullo schermo apparvero alcuni ufficiali, quindi l'immagine di Ed Witwer.

«Si ricorda di me?» gli domandò Anderton.

Witwer sbiancò. «Buon Dio. Cos'è successo? Lisa, lo sta riportando indietro?» Poi notò la pistola nella mano di Anderton «Senta,» aggiunse in preda al panico, «non le faccia nulla. Qualunque cosa possa pensare, lei non c'entra niente.»

«L'ho già scoperto da solo,» replicò Anderton. «Può procurarci una scorta? Potremmo avere bisogno di protezione, sulla via del ritorno.»

«Ritorno?» Witwer lo guardò, incredulo. «Lei vuol tornare qui? Vuol consegnarsi a noi?»

«Sì.» Poi Anderton aggiunse, parlando rapidamente: «Ma c'è una cosa che lei deve fare immediatamente. Chiuda il reparto

delle scimmie, e si accerti che nessuno vi entri... Page, o chiunque altro. *Soprattutto nessuno dell'Esercito*»

«Kaplan,» disse l'immagine in miniatura.

«Che è successo?»

«È stato qui... se ne è appena andato.»

Anderton ebbe un tuffo al cuore. «Cosa è venuto a fare?»

«A prendere dei dati. A trascrivere i duplicati dei rapporti dei nostri precog su di lei. Ha affermato che gli servivano unicamente per la sua sicurezza»

«Allora li ha già presi,» disse Anderton. «È troppo tardi.»

Allarmato, Witwer quasi gridò: «Ma che diavolo vuole dire? Che succede?»

«Glielo dirò,» rispose laconico Anderton, «quando sarò tornato nel mio ufficio.»

VIII

Witwer gli andò incontro sul tetto del palazzo della polizia. Quando la piccola nave si fermò, un nugolo di navicelle di scorta si allontanò deviando in tutte le direzioni. Anderton si diresse subito incontro al giovane biondo.

«Ha avuto ciò che voleva,» gli disse. «Può farmi mettere sotto chiave e spedirmi al campo di prigionia. Ma ciò non sarà sufficiente.»

Gli occhi azzurri di Witwer trasudavano incertezza. «Temo di non capire...»

«È colpa mia. Non avrei mai dovuto lasciare il palazzo della polizia. Dov'è Wally Page?»

«L'abbiamo già messo al sicuro,» rispose Witwer. «Non ci darà più alcun fastidio.»

Anderton s'incupì in volto.

«Lo avete messo al sicuro per un motivo sbagliato,» disse. «Farmi entrare nel reparto delle scimmie non è un crimine, mentre lo è il trasmettere informazioni all'Esercito. E qui avete pro-

prio un reparto dell'Esercito, che lavora.» Si corresse, con voce esitante: «Voglio dire, *ho* un reparto dell'Esercito.»

«Ho ritirato l'ordine di cattura nei suoi confronti. Adesso le squadre stanno cercando Kaplan.»

«Notizie di lui?»

«Se n'è andato da qui con un camion militare. L'abbiamo seguito ma il camion si è infilato in una caserma, e adesso c'è un grosso carro armato R-3 che blocca la strada. Se tentassimo di rimuoverlo, scoppierebbe la guerra civile.»

Con andatura lenta e barcollante, Lisa uscì dalla nave dirigendosi verso di loro. Era ancora pallida e scossa, e sul collo si stava formando un grosso livido.

«Che cosa le è successo?» le chiese Witwer, poi si accorse del corpo di Fleming che giaceva inerte all'interno del velivolo. Fronteggiando decisamente Anderton gli disse: «Finalmente ha smesso di credere che è tutto un complotto organizzato da me.»

«Sì.»

«Lei non pensa più che...» Fece una smorfia, «...che io stia tramando per prendere il suo posto.»

«Lo credo ancora. Tutti farebbero la stessa cosa, al posto suo. E io farò di tutto per conservarlo. Ma qui si tratta di qualcosa d'altro... e lei non c'entra niente.»

«Perché ha detto,» gli chiese Witwer, «che è troppo tardi? Buon Dio, la rinchiuderemo in un campo, la settimana passerà, e Kaplan sarà ancora vivo.»

«Sarà vivo, certo,» ammise Anderton. «Ma potrà dimostrare che sarebbe rimasto vivo anche se io fossi stato libero. Ha in mano l'informazione che dimostra superato il rapporto di maggioranza e può distruggere il Sistema Pre-Crimine.» Poi concluse: «Comunque vadano le cose, lui vincerà e noi perderemo. L'Esercito ci farà cadere in discredito; la loro strategia avrà dato i suoi frutti.»

«Ma perché stanno rischiando tanto? Che cosa vogliono esattamente?»

«Dopo la Guerra Anglo-Cinese, l'Esercito ha perso il prestigio. Non è più quello dei tempi gloriosi della A.C.B.O. Prima facevano il bello e il cattivo tempo, poi hanno cominciato a lavorare per vie traverse.»

«Come Fleming,» disse Lisa con voce flebile.

«Dopo la guerra, il Blocco Occidentale fu smilitarizzato, e ufficiali come Kaplan vennero spediti in pensione. A nessuno piace una cosa del genere.» Anderton sogghignò. «Posso capirlo. Non è l'unico a essersi trovato in una situazione simile. Ma le cose non potevano continuare ad andare in quel modo. Bisognava distribuire i compiti.»

«Lei dice che Kaplan ha vinto,» obiettò Witwer. «C'è qualcosa, che possiamo fare?»

«Io non lo ucciderò. Lo sappiamo noi e lo sa anche lui. Probabilmente verrà da noi a offrirci un patto del genere: noi continuiamo a funzionare, ma il Senato porrà dei limiti alla nostra autonomia. Non le piacerebbe una cosa simile, vero?»

«Direi di no,» rispose enfaticamente Witwer. «Un giorno o l'altro sarò a capo di quest'Agenzia.» Arrossì. «Non subito, naturalmente.»

Anderton lo fissò con espressione tranquilla. «È un peccato che lei abbia dato pubblicità alla faccenda del rapporto di maggioranza. Se lei l'avesse tenuto nascosto, avremmo potuto comportarci in un altro modo. Ma ormai ne hanno sentito parlare tutti e non possiamo più tornare indietro.»

«Immagino di no,» ammise Witwer, a disagio. «Forse questo lavoro non è così facile come pensavo.»

«Imparerà, col tempo, e diventerà un buon ufficiale. Lei crede nello *statu quo*, ma deve imparare a ponderare le sue azioni.» Anderton si allontanò da loro. «Io vado a dare un'occhiata ai nastri del rapporto di maggioranza. Voglio scoprire esattamente come avrei dovuto uccidere Kaplan.» Poi, quasi fra sé e sé, concluse: «Potrebbe venirmi qualche idea.»

I nastri registrati dei precog «Donna» e «Mike» erano archiviati separatamente. Anderton si diresse verso la macchina che analizzava i responsi di «Donna», aprì lo schermo protettivo e ne estrasse il contenuto. Come in precedenza si servì del codice per individuare le sezioni che lo interessavano e dopo brevissimo tempo era già in grado di ascoltare la registrazione.

Era più o meno come aveva sospettato. Si trattava del materiale utilizzato da «Jerry»... il tracciato temporale rimpiazzato. In esso gli uomini di Kaplan rapivano Anderton mentre tornava a casa in auto. Portato alla villa di Kaplan, il quartier generale organizzativo della Lega dei Veterani Internazionali, Anderton veniva posto di fronte a un ultimatum: sciogliere volontariamente la Pre-Crimine o entrare in aperto conflitto con l'Esercito.

In questo tracciato temporale scartato, Anderton si rivolgeva ufficialmente al Senato per averne un appoggio, che gli veniva rifiutato. Per evitare la guerra civile, il Senato stabiliva lo smembramento del sistema di polizia e decretava un ritorno alla legge militare «per fronteggiare lo stato di emergenza». Allora Anderton, raccolto un gruppo di volontari a lui fedeli, rintracciava Kaplan e gli tendeva un agguato, uccidendolo. Gli altri ufficiali della Lega sopravvivevano, ma il colpo di mano sortiva l'effetto voluto.

Questa era stata la previsione di «Donna». Anderton riavvolse il nastro e passò al materiale fornito da «Mike». Doveva essere identico, perché i due precog avevano lavorato all'unisono per dare una stessa immagine del futuro. L'inizio era analogo: Anderton veniva a conoscenza del complotto di Kaplan contro la polizia. Ma c'era qualcosa di strano. Perplesso, Anderton fece scorrere il nastro all'indietro, e lo riascoltò con maggiore attenzione.

Il rapporto di «Mike» era del tutto differente da quello di «Donna».

Un'ora più tardi, concluso il suo esame, rimise a posto i nastri e lasciò il reparto delle scimmie. Non appena fu di nuovo da Wi-

twer, quest'ultimo gli chiese: «Che succede? C'è qualcosa che non va, a quanto vedo.»

«No,» replicò laconico Anderton. «Non si può dire che non va.» Gli giunse alle orecchie un rumore crescente. Si diresse verso la finestra e si affacciò.

La strada era piena di gente. Proprio nel mezzo c'era una colonna di soldati disposti su quattro file. Fucili, elmetti... soldati in marcia nelle loro scialbe divise del tempo di guerra, con i vessilli della A.C.B.O. che garrivano al freddo vento del pomeriggio.

«Una sfilata militare,» commentò senza troppo entusiasmo Witwer. «Mi sbagliavo. Non hanno intenzione di trattare con noi. Perché dovrebbero, poi? Kaplan renderà pubblica tutta la storia.»

Anderton non dimostrava alcuna sorpresa. «Leggerà il rapporto di minoranza?»

«Pare di sì. Richiederanno al Senato la nostra smobilitazione e ci faranno togliere ogni autorità, affermando che arrestiamo degli innocenti... incursioni notturne, metodi terroristi, e roba del genere.»

«Pensa che il Senato acconsentirà?»

Witwer ebbe un attimo di esitazione. «Preferisco non fare previsioni.»

«Io sì,» replicò Anderton. «Acconsentirà. Tutta quella dimostrazione là sotto si adatta benissimo con quello che ho scoperto poco fa. Ormai ci siamo cacciati in un vicolo cieco e non ci resta che una via d'uscita. Che ci piaccia o no, è l'unica che abbiamo» Il suo sguardo ebbe uno scintillio sinistro.

«E qual è?» domandò Witwer, ansioso.

«Quando gliel'avrò detto, si stupirà di non averci pensato lei. È chiaro che io devo fare in modo che il rapporto di maggioranza, quello di cui è a conoscenza il pubblico, si avveri. Devo uccidere Kaplan. È l'unico modo che abbiamo per impedirgli di screditarci.»

«Ma,» replicò Witwer, sbalordito, «il rapporto di maggioranza è ormai superato.»

«Io posso farlo,» insistette Anderton, «ma mi costerà moltissimo. Lei sa qual è la sentenza per un omicidio di primo grado?»

«La prigione a vita.»

«Come minimo. Magari, con un po' di fortuna, si potrebbe tramutare in esilio. Potrebbero mandarmi su qualche pianeta colonia, nella vecchia, buona frontiera.»

«Lei... lo preferirebbe?»

«Diavolo, no!» esclamò Anderton con enfasi. «Ma sarebbe il peggiore dei due mali. E poi è una cosa che bisogna fare.»

«Non vedo come lei possa uccidere Kaplan.»

Anderton tirò fuori la grossa pistola militare che gli aveva dato Fleming. «Con questa.»

«Non la fermeranno?»

«Perché dovrebbero? Adesso hanno quel rapporto di minoranza che dice che io ho cambiato idea.»

«Allora il rapporto di minoranza è sbagliato?»

«No,» rispose Anderton. «È assolutamente giusto. Ma io ucciderò lo stesso Kaplan.»

IX

Non aveva mai ucciso un uomo. Non aveva nemmeno mai assistito a un assassinio. Ed era Commissario di Polizia da trent'anni. In quella generazione, il delitto volontario era scomparso. Omicidi non se ne commettevano più.

Una vettura della polizia lo condusse nei pressi del posto dove si svolgeva il raduno. Protetto dall'oscurità, nel retro della macchina, Anderton esaminò attentamente la pistola di Fleming. Sembrava in perfette condizioni. In effetti, non aveva alcun dubbio su ciò che sarebbe accaduto entro la prossima mezz'ora. Ripose l'arma, aprì lo sportello della macchina ormai ferma e smontò.

Nessuno gli rivolse la minima attenzione. La folla intorno a lui si muoveva a ondate, premendo per giungere a portata d'occhio e d'orecchio. C'erano molti individui in divisa che mantenevano libera una zona circondata da una linea di carri armati e di armi pesanti in completo assetto di guerra.

Era stato eretto un palco metallico con dei gradini per accedervi, alle spalle del quale sventolava la grande bandiera della A.C.B.O., l'emblema delle forze alleate che avevano combattuto in guerra. Per uno strano scherzo del tempo, la Lega dei Veterani includeva anche ufficiali che in tempo di guerra avevano fatto parte delle linee nemiche. Un generale era sempre un generale, e col passare degli anni le distinzioni sottili erano venute meno.

Nelle prime file erano seduti i pezzi grossi dell'Alleanza. Dietro c'erano gli ufficiali più giovani. I vari stendardi dei reggimenti sventolavano in un turbinio di colori e di stemmi. In effetti, la sfilata si era trasformata per l'occasione in una vera e propria festa. Sopra il palco sedevano invece gli austeri funzionari della Lega, rigidi in volto per la tensione dell'attesa. Sui lati, seminascosti, c'erano alcuni poliziotti incaricati di mantenere l'ordine. In realtà erano lì per fare da osservatori; all'ordine vero e proprio ci avrebbe pensato l'Esercito.

Il vento del tardo pomeriggio portava il sordo rumoreggiare di molte persone accalcate. Mentre Anderton si faceva strada a fatica in mezzo alla folla, avvertì la solida presenza di quell'umanità in trepida attesa. Tutti sembravano presentire l'imminenza di qualcosa di spettacolare. Anderton riuscì a superare le file di sedie e giunse in prossimità del gruppetto di alti ufficiali che si trovava su un lato del parco.

Kaplan era tra loro. Il Generale Kaplan.

L'orologio da tasca d'argento, il bastone, il classico abito da cerimonia, non c'erano più. Per l'occasione Kaplan aveva tolto dalla naftalina la sua vecchia uniforme. Diritto e imponente, circondato da quello che una volta era stato il suo Stato Maggiore, indossava le decorazioni, le medaglie, gli stivali, lo spadino

d'ordinanza e il berretto con la visiera. Era straordinario come tutto questo armamentario facesse ora di lui un uomo sicuro e pieno d'energia.

Notando Anderton, il Generale Kaplan lasciò il gruppetto e si diresse verso il nuovo arrivato. Il volto magro ed espressivo rivelava un'insospettata gioia nel vedere il Commissario di Polizia.

«Che sorpresa!» esclamò, porgendogli la mano guantata di grigio. «Pensavo che fosse tra le grinfie del sostituto commissario.»

«Sono ancora libero,» rispose laconico Anderton stringendogli la mano. «Ma anche Witwer ha il nastro con le registrazioni.» E indicò il pacchetto che Kaplan stringeva tra le dita ossute, guardandolo fisso in volto.

Malgrado il suo nervosismo, il Generale Kaplan era di buon umore. «Questo è un grande momento per l'Esercito,» gli confidò. «Sarà lieto di sapere che io ho intenzione di informare dettagliatamente il pubblico in merito all'ingiustizia perpetrata contro di lei.»

«Bene,» rispose Anderton senza compromettersi.

«Tutti sapranno che lei è stato accusato ingiustamente.» Il Generale Kaplan stava cercando di scoprire che cosa sapeva Anderton. «Fleming ha avuto l'occasione di metterla al corrente della situazione?»

«Fino a un certo punto,» rispose Anderton. «Lei ha intenzione di leggere soltanto il rapporto di minoranza? Ha solo quello?»

«Voglio confrontarlo con il rapporto di maggioranza.» Il Generale fece un cenno a un aiutante e quello gli porse una borsa di pelle. «È tutto qui, tutte le prove di cui abbiamo bisogno,» disse. «A lei non importa di essere citato come esempio, vero? Il suo caso simboleggia l'arresto arbitrario e ingiusto di tante altre persone.» Il Generale Kaplan diede un'occhiata all'orologio. «Devo incominciare. Vuol farmi compagnia sul palco?»

«Perché?»

Freddamente, ma con una sorta di veemenza repressa, il Generale rispose: «Perché tutti possano vedere la prova vivente. Lei e io insieme: l'assassino e la sua vittima. Fianco a fianco, per denunciare il sinistro inganno perpetrato dalla polizia.»

«Verrò con piacere,» acconsentì Anderton. «Che cosa stiamo aspettando?»

Un po' sconcertato, il Generale si diresse verso il podio. Guardò ancora Anderton con un certo disagio, come se si domandasse perché era lì e che cosa sapeva realmente. Il suo imbarazzo crebbe quando Anderton salì tranquillamente i gradini e andò a sedersi proprio accanto al posto dell'oratore.

«Lei capisce bene che cosa ho intenzione di dire?» gli domandò il Generale. «Le mie rivelazioni avranno delle gravi ripercussioni. È probabile che il Senato riprenda in considerazione la validità o meno di tutto il Sistema Pre-Crimine.»

«Mi rendo conto,» rispose Anderton a braccia conserte. «Cominci pure.»

Un silenzio teso era sceso sui presenti. Ma quando il Generale Kaplan prese la borsa e cominciò a sistemare il materiale sul tavolo davanti a lui, un mormorio ansioso serpeggiò tra la folla.

«L'uomo seduto al mio fianco,» esordì con voce chiara e squillante, «è ben noto a tutti voi. Forse sarete sorpresi di vederlo qui, poiché sino a poco fa era ricercato dalla polizia come un pericoloso assassino.»

Gli occhi della folla si misero a fuoco su Anderton, esaminando con avida curiosità l'unico assassino potenziale che avessero mai avuto la possibilità di vedere così da vicino.

«In queste ultime ore, invece,» proseguì il Generale Kaplan, «l'ordine di cattura è stato revocato. Forse perché l'ex Commisario Anderton si è volontariamente consegnato alla polizia? No, non per questo motivo. Egli è seduto qui accanto a me. Non si è costituito e la polizia non si interessa più di lui. John Allison Anderton è innocente di qualsiasi delitto passato, presente e fu-

turo. Le prove addotte contro di lui erano sfacciati inganni, diaboliche distorsioni di un sistema penale fallace basato su una falsa premessa; una mostruosa, impersonale macchina di distruzione che ingoia uomini e donne condannandoli al più atroce dei destini.»

La folla guardava affascinata sia Kaplan che Anderton. Non c'era uno che non si rendesse conto di ciò che stava succedendo.

«Molte persone sono state catturate e imprigionate grazie al cosiddetto sistema profilattico precriminale,» proseguì il Generale Kaplan sempre più infervorato. «Accusate non di crimini che avevano commesso ma di crimini che avrebbero commesso. L'affermazione che quest'uomo commetterà un delitto è paradossale. Lo stesso fatto di possedere questo dato rende tale affermazione falsa e insostenibile. In ogni caso, senza eccezioni, il rapporto dei tre precog ha invalidato i loro stessi dati. Se anche non fossero stati effettuati gli arresti, i delitti non sarebbero ugualmente stati commessi.»

Anderton ascoltava distrattamente, cogliendo una parola su due; ma la folla prestava grande attenzione. Il Generale Kaplan stava facendo ora un riassunto del rapporto di minoranza, spiegando di che cosa si trattava e come mai fosse venuto fuori.

Anderton estrasse dalla tasca interna del soprabito la sua pistola e la nascose in grembo. Kaplan aveva messo via il rapporto di minoranza, la previsione desunta da «Jerry», e le sue dita snelle e magre afferrarono il rapporto di maggioranza, prima quello di «Donna» e poi quello di «Mike».

«Questo era l'originale rapporto di maggioranza,» spiegò. «L'asserzione cioè, fatta dai primi due precog, che Anderton avrebbe commesso un omicidio. A questo punto è diventato materiale privo di qualsiasi valore. Ve lo leggo.» Estrasse i suoi occhiali senza montatura, se li infilò sul naso e cominciò lentamente a leggere.

Un'espressione buffa gli apparve allora sul volto. S'interruppe, balbettò qualcosa, poi lasciò perdere definitivamente la lettura.

ra. Le carte gli volarono via dalle mani. Come un animale intrappolato arretrò, si raccolse su se stesso e scese di corsa dal palco.

Per un attimo il suo volto deformato saettò davanti ad Anderton. Quest'ultimo, che si era alzato in piedi, sollevò l'arma, fece un passo avanti e sparò. Intralciato dalla fila di persone sedute sulle sedie proprio davanti al palco, Kaplan emise un urlo strozzato di agonia e di terrore. Come un uccello colpito incespicò, tentò di rimettersi in piedi, e poi precipitò giù dalla piattaforma. Anderton si avvicinò al parapetto e guardò di sotto.

Come il rapporto di maggioranza aveva previsto, Kaplan era morto. Nel suo petto magro si apriva un foro oscuro, che fumava ancora mentre il corpo giaceva in posizione innaturalmente distorta.

Disgustato, Anderton distolse lo sguardo e si allontanò rapidamente, mentre gli ufficiali, sbalorditi dall'accaduto, si alzarono in piedi. La pistola stretta ancora in pugno gli evitò intromissioni di sorta. Saltò giù dalla piattaforma e s'infilò in mezzo alla folla che si accalcava inorridita per vedere che cosa era successo. L'incidente, accaduto proprio davanti ai loro occhi, era incomprendibile, e ci sarebbe voluto del tempo prima che tutti riuscissero a riprendersi dal panico.

Liberatosi dalla calca, Anderton fu preso in consegna dai poliziotti in attesa. «È stato fortunato a cavarsela,» gli bisbigliò uno di loro mentre la macchina si metteva lentamente in moto.

«Credo di sì,» rispose meccanicamente Anderton. Si appoggiò allo schienale cercando di riprendersi. Tremava tutto ed era in preda alle vertigini. All'improvviso si chinò in avanti, e fu scosso da un violento conato di vomito.

«Poveraccio,» commentò uno dei poliziotti, con partecipazione. Aggredito dalla nausea e dalla disperazione, Anderton non riuscì a capire se l'altro si riferiva a Kaplan oppure a lui stesso.

X

Quattro robusti poliziotti aiutarono Lisa e John Anderton a imballare e caricare la loro roba. In cinquant'anni l'ex Commissario di Polizia aveva accumulato una gran quantità di oggetti. Accigliato e pensieroso, Anderton fissava la processione di casse dirette verso i camion in attesa.

Gli autocarri le avrebbero portate all'astroporto... e di lì sarebbero partite insieme ai loro proprietari per Centauro X, mediante il trasporto inter-sistema. Un bel viaggio, per un uomo della sua età; ma almeno non era previsto il viaggio di ritorno.

«Questa è l'ultima cassa,» dichiarò Lisa, tutta presa dalla sua attività, aggirandosi in maglietta e pantaloni per le stanze ormai vuote per controllare gli ultimi dettagli. «Immagino che non potremmo servirci di queste attrezzature atroniche. Su C-10 usano ancora l'elettricità.»

«Spero che non ti dispiaccia troppo,» replicò Anderton.

«Ci faremo l'abitudine,» disse Lisa, e gli sorrise debolmente. «Non è vero?»

«Lo spero. Sei sicura di non volerci ripensare? Se solo...»

«Nessun rimpianto,» l'interruppe Lisa, rassicurandolo. «E adesso dammi una mano per riempire quest'ultima cassa.»

Mentre salivano sull'autocarro di testa, giunse Witwer su una vettura militare. Balzò giù e si diresse di corsa verso di loro, con un'espressione sofferente sul volto. «Prima di partire,» disse ad Anderton, «bisogna che mi dia una mano a chiarire la situazione dei precog. Il Senato ha aperto un'inchiesta; vogliono sapere se il secondo rapporto era sbagliato... o che altro.» Impappinandosi, concluse: «Non riesco ancora a spiegarlo. Il rapporto di minoranza era sbagliato, vero?»

«Quale rapporto di minoranza?» ribatté Anderton divertito.

Witwer sbatté gli occhi. «Allora è proprio così. Dovevo immaginarlo.»

Seduto nella cabina del camion, Anderton tirò fuori la pipa e cominciò a caricarla, poi l'accese con l'accendino della moglie. Lisa era ritornata in casa per l'ultima occhiata prima della partenza.

«C'erano tre rapporti di minoranza,» spiegò Anderton a Witwer, godendo della confusione dell'altro. Prima o poi il giovane avrebbe imparato a non cacciarsi in situazioni che non comprendeva del tutto. Quella soddisfazione era l'ultima emozione di Anderton. Vecchio e stanco com'era, era però stato l'unico ad afferrare la reale natura del problema.

«I tre rapporti venivano uno dopo l'altro,» riprese a spiegare. «Il primo era quello di "Donna": in quel tracciato temporale Kaplan mi parlava del complotto e io l'uccidevo subito. "Jerry" leggermente sfasato in avanti rispetto a "Donna", si era servito del rapporto di quest'ultima, e aveva preso in considerazione il fatto che io venissi a conoscenza di tale rapporto. In quel tracciato temporale tutto ciò che m'importava era conservare il mio lavoro. Non era Kaplan che volevo uccidere; m'interessavano di più la mia posizione e la mia vita.»

«E quello di "Mike" fu il terzo rapporto? Venne *dopo* il rapporto di minoranza?» Witwer si corresse. «Voglio dire, fu l'ultimo?»

«Quello di "Mike" fu l'ultimo, sì. Venuto a conoscenza del primo rapporto, avevo deciso di *non* uccidere Kaplan, e ciò aveva dato luogo al rapporto numero due. Ma, visto anche quel rapporto, avevo di nuovo cambiato idea. Rapporto numero due, situazione numero due, e cioè la situazione che Kaplan voleva creare. Mentre invece alla polizia faceva comodo la situazione numero uno. Io pensavo alla polizia, capivo ciò che stava facendo Kaplan; il terzo rapporto invalidava il secondo così come il secondo aveva invalidato il primo. E questo ci riportava al punto di partenza.»

In quel momento giunse Lisa, ansimante. «Possiamo andare... qui abbiamo finito.» Agile e flessuosa, salì sul camion e si mise

a sedere fra il marito e l'autista. Quest'ultimo mise in moto il mezzo, e la carovana si mise in marcia.

«Ogni rapporto era diverso dall'altro,» concluse Anderton. «Ciascuno di essi era a sé stante. Ma due di essi concordavano su un punto: se lasciato libero, *io avrei ucciso Kaplan*. Ciò creò l'illusione di un rapporto di maggioranza. In realtà, era proprio una illusione. "Donna" e "Mike" avevano previsto lo stesso evento... ma in due tracciati temporali del tutto differenti, così come differenti erano le situazioni che contribuivano a crearli. "Donna" e "Jerry" si sbagliavano: si trattava del cosiddetto rapporto di minoranza e metà del rapporto di maggioranza. Dei tre, "Mike" aveva indovinato... dal momento che dopo il suo non era giunto alcun rapporto che potesse invalidarlo. Tutto qui.»

Witwer trotterellò ansiosamente accanto all'autocarro, preoccupato in volto. «Potrà succedere di nuovo? Dobbiamo cambiare qualcosa?»

«Può succedere in un solo caso,» rispose Anderton. «Il mio era un caso unico, poiché io avevo accesso ai dati. Potrebbe succedere di nuovo... ma solo al Commissario di Polizia che mi sostituirà. Perciò stia attento.» Anderton fece un sorriso fuggevole, traendo un piccolo conforto dall'espressione stravolta di Witwer. Accanto a lui, Lisa piegò le labbra rosse in una smorfia, e gli strinse la mano.

«Sarà meglio che tenga gli occhi aperti,» disse al giovane Witwer. «Potrebbe toccare anche a lei.»